

europee. Se la loro ammirazione fosse veramente seria, si accompagnerebbe all'ammirazione di tutto il serio che hanno vicino e che non vedono. Mi torna a mente l'osservazione di Hegel, quando ai suoi tempi cominciava l'ammirazione per le cose orientali e si stupiva per l'alta moralità delle sentenze di Confucio: che, in argomento, si possedeva di meglio, e di meglio detto e di meglio ragionato, per es. il *De officiis* di Cicerone!

Con ciò non intendo concludere che l'odierno anelito verso l'Oriente e la sua spiritualità sia un fatto privo di significato: se è un fatto, come certamente è un fatto, e di non piccola estensione, non può non avere significato e importanza. Ma il suo significato e la sua importanza sono non già di pensiero e di azione, ma di sintomo: in quanto danno nuovo documento della crisi spirituale che travaglia la società europea, crisi di religione ossia d'ideali. Ora le crisi non si superano nè col ritorno alle tradizioni indigene o nazionali nè con l'appigliarsi a forme di civiltà distaccate da quelle tradizioni, nè col sommare questi due ordini di tradizioni. Si superano soltanto col ridiscendere alle pure radici dell'essere, alla profondità della coscienza, alla inesauribile umanità, e trarne motivi di forza mentale e morale: i quali motivi si possono poi anche talvolta simboleggiare con nomi di cose storiche vicine o lontane, e riataccarsi a queste come precedenti ideali, e nondimeno intrinsecamente sono verità tutt'insieme comuni e nostre, della umanità universale e dell'umanità nostra.

B. C.

QUINTINO CATAUDELLA. — *Critica ed estetica nella letteratura greca cristiana*. — Torino, Bocca, 1928 (8.°, pp. 180).

Bisogna essere riconoscenti a coloro che, con dottrina, pazienza e sagacia, compiono lavori in terreno ingrato, ricercandovi ciò che non vi nasce spontaneo e ferace o vi s'incontra solo come germe soffocato e pianticella intristita; e riconoscenti in ispecie a quelli di essi che, come il Cataudella, non alterano la qualità e non esagerano l'importanza delle loro ricerche, e si comportano vigili e cauti nei loro giudizi. In verità, l'estetica e la critica d'arte — dopo il suo periodo ingenuo, che non staremo a caratterizzare ancora una volta, e che fu quello greco-romano (1) — non poteva sorgere davvero se non quando si fosse insieme ridato valore al sensuoso e immaginoso, e al tempo stesso posto il nuovo concetto di spiritualità come autonomia; il quale moto di pensiero s'inizia in modo spiccato col Rinascimento. Credo di aver detto altra volta che due nuove scienze sono le vere scienze diaboliche o di nuova divinità del mondo moderno, l'Estetica e la Politica o Economia: entrambe ignorate o negate dal pensiero medievale e cristiano, entrambe indirizzate a rendere saldo l'immanentismo o ad-

---

(1) Si veda in ispecie quel che ne ho detto in *Nuovi saggi di estetica* 2, pp. 91-99.

dirittura a renderlo possibile, perchè un pensiero staccato dal sensibile e una morale staccata dall'utile tengono sempre aperta la porta al trascendente. Se ciò è vero, come a me sembra indubitabile, è vano cercare speculazioni di estetica nei padri della chiesa e negli altri scrittori schiettamente cristiani, per la contraddizione che nol consente. Vi si potrà trovare, e anzi vi si trova di certo, un più alto sentimento e concetto della vita spirituale; si potrà osservare che questo più alto sentimento e concetto era premessa necessaria per il sorgere di quella teoria dell'arte che gli antichi non potevano veramente conseguire. Il che è verissimo, come è verissimo che anche la negazione dell'arte o la sua riduzione ad allegoria fu, in modo negativo, stimolo possente all'affermazione moderna. Ma ciò conferma che di critica e di estetica presso quegli scrittori non se ne può trovare.

B. C.

WERNER JAEGER. — *Ueber Ursprung und Kreislauf des philosophischen Lebensideals*. — Berlin, 1928 (estr. dagli Atti dell'Acc. Prussiana delle scienze, Classe fil.-stor., XXV, 4.º, pp. 34).

Duplici è l'oggetto di questa indagine. Da una parte, ricercare la storia dell'ideale della vita, riposto da Platone e dalla scuola platonica e ancora sostanzialmente da Aristotele nella vita teoretica, e dalla scuola peripatetica, attraverso lo scrittore dei *Magna moralia* e risolutamente per opera di Dicearco da Messana, trasferito alla vita pratica o politica, alla quale concezione si attennero Cicerone e altri filosofi romani; finchè l'ideale della vita teoretica ebbe la sua ripresa nelle forme religiose della vita contemplativa (Filone) e, infine, della vita monacale. Dall'altra parte, mostrare come le biografie dei primitivi pensatori greci (Talete, Anassagora, Pitagora, i sette sapienti, ecc.) siano state composte e ricomposte, rimaneggiate in un modo e nell'altro, conforme a questa successione d'ideali, presentando quei pensatori ora tutti assorti nella mera contemplazione degli astri, dei numeri, dei principii delle cose, ora partecipi alla vita politica delle loro città, capipartiti, capipopoli, legislatori, riformatori. La trattazione è condotta con la dottrina e la finezza ben note dello Jaeger, e ha importanza superiore a quella di un semplice particolare della storia della filosofia greca; perchè l'ideale della vita teoretica regnò a lungo nella filosofia medievale e moderna, e l'opposto ideale della vita pratica, e la lotta di primato che ne consegue, si rappresentarono sempre più vivi, e si fecero assai spiccati nel corso del secolo decimonono. I semplicisti credono di risolvere il dissidio negando addirittura la distinzione che i filosofi greci posero fra teoria e pratica; ma il dissidio non può risolversi se non appunto attraverso quella distinzione, col concepire più esattamente così la teoria come la pratica (la prima delle quali non può essere se non teoria della pratica e la seconda se non pratica della teoria), e più profondamente la loro relazione, che non è d'identità ma è pur d'unità.

B. C.